

Sulla “settima”  
e ultima domanda  
del Padre Nostro  
la catechesi in  
piazza San Pietro:  
chi prega non solo  
chiede di non essere  
abbandonato  
nella tentazione  
ma supplica  
anche di essere  
liberato dal male

leri proseguendo il ciclo sul Padre Nostro il Papa ha incontrato la sua meditazione sul tema: "Ma liberaci dal male". Tra le testimonianze portate al Pontefice quella dell'associazione "Save the children" presente con una delegazione guidata dal presidente Guido Tesauero per celebrare i cento anni di attività. Un anniversario suggellato dal lancio della campagna "Stop alla guerra sui bambini" che parte da un dato: ancora oggi 420 milioni di minori vive in aree di conflitto. Tra i tanti pellegrini italiani, il Papa ha salutato in particolare le Capitolari delle Figlie di Gesù; le religiose del Collegio Missionario "Mater Ecclesiae" e le suore di San Giuseppe di Annecy. Quindi un pensiero all'Associazione Annibale Maria di Francia; ai Centri di accoglienza straordinari Casilina 1 e 2, di Roma; alla delegazione del comune di Sacrofano; alla Cooperativa Oltre l'arte, di Matera; al Gruppo polisportivo Fiamme Gialle; alla Scuola Vailati di Crema e agli istituti scolastici di Acireale e di Castellamare di Stabia. Infine nel mese di maggio a lei dedicato l'invito a imitare Maria. «Siate – ha detto Francesco ai presenti – coraggiosi e capaci di aprire il cuore a Dio e ai fratelli, per poter essere strumenti della misericordia e della tenerezza di Dio». (Red.Cath)



**C**on questa duplice supplica: «non abbandonarci» e «liberaci», emerge una caratteristica essenziale della preghiera cristiana. Gesù insegna ai suoi amici a mettere l'invocazione del Padre davanti a tutto, anche e specialmente nei momenti in cui il maligno fa sentire la sua presenza minacciosa. Infatti, la preghiera cristiana non chiude gli occhi sulla vita. È una preghiera filiale e non una preghiera infantile. Non è così infatuata della paternità di Dio, da dimenticare che il cammino dell'uomo è irto di difficoltà. Se non ci fossero gli ultimi versetti del "Padre nostro" come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti? L'ultima petizione è proprio la petizione di noi quando saremo nel limite, sempre.

L'orante non è cieco, e vede limpido davanti agli occhi questo male così ingombrante, e così in contraddizione con il



## Papa Francesco

*udienza generale  
saluto ai fedeli polacchi*

*L'altro ieri abbiamo celebrato la memoria della Beata Vergine Maria di Fatima. Il 13 maggio è il giorno che ricorda la Sua prima apparizione, il quale coincide con quello dell'attentato alla vita di san Giovanni Paolo II. Ricordiamo la sua affermazione: «In tutto ciò che è accaduto, ho visto... una particolare protezione materna di Maria». Ricordiamo anche le parole della Madonna: Sono venuta ad ammonire l'umanità, affinché cambi la vita e non rattristi Dio con gravi peccati. Gli uomini recitino il rosario e facciano penitenza per i peccati.*



leri tra i protagonisti dell'udienza generale otto bambini che Francesco ha voluto accanto a sé sulla papamobile durante il giro tra i fedeli. I piccoli sono arrivati dalla Libia con il corridoio umanitario del 29 aprile scorso e su un barcone alcuni mesi fa. Proengono da Paesi diversi - tra cui Siria, Nigeria e Congo - e vengono attualmente ospitati con le famiglie nel Centro "Mondo Migliore" di Rocca di Papa seguiti dalla Cooperativa "Auxilium". Al Pontefice i bambini hanno regalato un grande cuore rosso di cartone (foto Vatican Media) con tutte le loro firme e la scritta: «Grazie Papa Francesco, i ragazzi di Mondo Migliore». «Per me è una gioia immensa vedere questi ragazzi così felici - ha detto al Sir Angelo Chiorazzo, fondatore della Cooperativa Auxilium -. Ogni sera a Mondo Migliore nell'ultima preghiera della giornata si prega per il Papa. Lo sentono vicinissimo».

# Il Papa: la forza di Gesù per essere liberi dal male

**È** proprio nei racconti della Passione che alcune espressioni del “Padre nostro” trovano la loro eco più impressionante. Dice Gesù: «Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontanata da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Gesù sperimenta per intero la trasfigurazione del male. Non solo la morte, ma la morte di croce. Non solo la solitudine, ma anche il disprezzo, l'umiliazione. Non solo il malanimo, ma anche la crudeltà, l'accanimento contro di Lui. Ecco che cos'è l'uo-

L'ultimo grido del «Padre nostro» è scagliato contro questo male «dalle larghe falde», che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse: i lutti dell'uomo, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione dell'altro, il pianto dei bambini innocenti. Tutti questi eventi protestano nel cuore dell'uomo e diventano voce nell'ultima parola della preghiera di Gesù.

**C**ari fratelli e sorelle, così il "Padre nostro" assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggiogante sia il potere del male, e nello stesso tempo fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto.

**C**osì la preghiera di Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità: la presenza del Figlio di Dio che ci ha liberato dal male, lottando per convertirlo. Nell'ora del combattimento finale, a Pietro intima di riporre la spada nel fodero, al ladrone pentito assicura il paradiso, a tutti gli uomini che erano intorno, inconsapevoli della tragedia che si stava consuman-

**D**al perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace, la vera pace viene dalla croce: è dono di Risorto, un dono che ci dà Gesù. Pensate che il primo saluto di Gesù risorto è «pace a voi», pace alle vostre anime, ai vostri cuori, alle vostre vite. Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono ma noi dobbiamo chiedere: «liberaci dal male», per non cadere nel male. Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è qui, in mezzo a noi: è qui. È qui con quella forza che ci dà per andare avanti, e ci promette di liberarci dal male.

*Nel discorso in lingua italiana il Papa, continuando il ciclo di catechesi sul Padre Nostro, ha incentrato la sua meditazione sul tema: "Ma liberaci dal male" (Brano biblico: Dalla Prima Lettera di San Pietro Apostolo 5, 6-9).*

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA.

Giovanni Canavesio, "Ultima cena"

duro, non ce la facciamo; siamo tutti mendicanti d'amore, di una felicità che si pesa sulla bilancia preziosa del dare e del ricevere amore.  
(*Lectio: Atti 14,21-27; Salmo 144; Apocalisse 21,1-5; Giovanni 13,31-35*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo tutti  
mendicanti  
di amore  
in cammino

ERMES RONCHI

**V Domenica di Pasqua  
Anno C**

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato».



sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

«**V**i do un comandamento nuovo, che vi amiate come io vi ho amato»: una di quelle frasi che portano il marchio di fabbrica di Gesù. Parole

infinite, in cui ci addentriamo come in punta di cuore. Ma perché nuovo, se quel comando percorre tutta la Bibbia, fino ad abbracciare anche i nemici: «Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere» (*Prov* 25,21)? Se da sempre e dovunque nel mondo le persone amano? La legge tutta intera è preceduta da un «sei amato» e seguita da un «amerai». «Sei amato», fondazione della legge; «amerai», il suo compimento. Chiunque astrae la legge da questo fondamento amerà il contrario della vita (P. Beauchamp). Comandamento significa allora non già un obbligo, ma il fondamento del destino del mondo e della sorte di ognuno. Il primo passo per noi è entrare in questa atmosfera in cui si respira Dio. E non è un premio per la mia buona condotta, ma un dono senza perché. Scriveva Angelo Silesio:

«La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce». L'amore di Dio è la rosa senza perché. Lui ama perché ama, è la sua natura. La realtà è che «siamo immersi in un oceano d'amore e non ce ne rendiamo conto» (G. Vannucci). Il secondo passo lo indica un piccolo avverbio: Gesù non dice *amate quanto me*, il confronto ci schiaccerebbe. Ma: *amate come me*. Non basta amare, potrebbe essere anche una forma di possesso e di potere sull'altro, un amore che prende e pretende, e non dona niente; esistono anche amori violenti e disperati, tristi e perfino distruttivi. Gesù ama di «combattiva tenerezza» (*Evangelii gaudium*), alle volte coraggioso come un eroe, alle volte tenero come un innamorato o come una madre, che non si arrende, non si stanca, non si rassegna alla pecora perduta, la insegue per rovi e pietraie

e trovatala se la carica sulle spalle, teneramente felice. Amore che non è buonismo, perché non gli va bene l'ipocrisia dei sepolcri imbiancati, perché se un potente aggredisce un piccolo, un bambino, un povero, Gesù tra vittima e colpevole non è impaziale, sta con la vittima, fino ad evocare immagini potenti e dure. Terzo passo: *amatevi gli uni gli altri*. Espressione capitale, che ricorre decine di volte nel Nuovo Testamento e vuol dire: nella reciprocità, guardandovi negli occhi, faccia a faccia, a tu per tu. Non si ama l'umanità in generale; si ama quest'uomo, questo bambino, questo straniero, questo volto. Si amano le persone ad una ad una, volto per volto, corpo a corpo. Amatevi gli uni gli altri, uno scambio di doni, perché dare sempre, dare senza ritorno è molto